

Coronavirus L'interdipendenza del mondo contemporaneo è sempre più spinta e profondamente ambivalente. Isolarsi completamente è ormai più difficile

L'EMERGENZA CHE RICHIAMA AL «BENE COMUNE GLOBALE»

di Mauro Magatti

A due mesi dall'inizio del contagio, l'impatto del coronavirus è già imponente: si va verso i 100.000 infetti (l'ultimo bollettino Oms parla di 80.000) e i 3.000 morti. Senza contare le pesanti conseguenze economiche e occupazionali che incideranno su tutto il 2020.

Dopo l'Aids, l'Ebola la Sars — e i diversi (e inascoltati) allarmi lanciati dagli scienziati nel corso degli anni — il Covid-19 ha trovato tutti impreparati: governi, ospedali, mercati, media, cittadini. Per questo può essere utile annotare alcune lezioni che le vicende di queste settimane lasciano in eredità.

Prima lezione: per quanto avanzate, le nostre società rimangono vulnerabili. Una ovvietà? Forse. Ma la paura di questi giorni non è forse il sintomo di una società che si pensa invulnerabile? E dove la morte è rimossa? Se come canta Omero «tutte le morti sono odiose per il misero mortale» è pur vero che i milioni di morti quotidiani rimangono invisibili, richiusi nel recinto della vita privata. Per risvegliare la percezione collettiva della nostra costitutiva fragilità, ci vuole qualcosa che ci coinvolge tutti. Come un'epidemia appunto. A ricordarci che, per quanto potenti possiamo diventare, non possiamo pensare di controllare tutto. Rompendo in modo clamoroso tutte le routine in cui la vita sociale è organizzata — impressionanti la Milano «sospesa» di questi giorni — il coronavirus ha bruscamente riportato alla ribalta

questa verità che tendiamo a nascondere.

Seconda lezione: la solidarietà e l'empatia sono tratti fondamentali che ci fanno riconoscere come esseri umani. Al di là di ogni latitudine, di ogni cultura, di ogni religione. Quanto hanno emozionato le morti dei primi medici e infermieri che hanno curato il virus? E chi non si è sentito dalla parte di questi uomini e donne che, coraggiosamente e consapevolmente, hanno accettato di essere in prima linea nel combattere un male che fin dall'inizio è apparso insidioso? Gestì straordinari sì, ma che si ripetono in ogni



Futuro

La cooperazione internazionale è una chance dalla quale non possiamo più prescindere

luogo e in ogni tempo. Antidoto al cinismo contemporaneo che ci spinge a non credere più a nulla, sono proprio questi atti di nobile generosità che ci restituiscono un po' di speranza sul fatto che la capacità di prenderci cura gli uni degli altri non è una sovrastruttura morale, bensì un elemento costitutivo della nostra comune umanità.

Terza lezione: l'interdipendenza del mondo contemporaneo è sempre più spinta e profondamente ambivalente. Da un lato, i sistemi avanzati ad elevata interconnessione sono esposti a essere velocemente scalati. Le barriere so-

no sempre penetrabili, isolarsi completamente è sempre più difficile. Il che significa anche che siamo tutti portatori di una responsabilità reciproca. Nel bene come nel male. Dall'altro lato, la cooperazione internazionale è una risorsa dalla quale non possiamo più prescindere. Non appena gli scienziati cinesi hanno cominciato a condividere le prime informazioni sul nuovo virus è stato straordinario vedere la mobilitazione convergente dell'intera comunità scientifica mondiale. Dalle nostre ricercatrici dello Spallanzani — prime ad aver isolato il virus — agli americani che ne hanno diffuso l'immagine in 3D, ciò che si è visto all'opera è una comunità che parla la medesima lingua, usa la stessa metodologia di lavoro, mette in comune i risultati acquisiti. Una ricchezza enorme che ci unisce e che è destinata a cambiare per sempre il destino della nostra specie.

Quarta lezione: accanto all'epidemia siamo stati investiti anche dall'infodemia. Da sempre centrale, la paura rimane un aspetto fondamentale anche nelle società umane avvolte dalla infosfera. Dove le informazioni, cioè, circolano velocemente e in larga parte al di là di ogni controllo. Abbiamo la scienza che ci aiuta. Ma è bene non dimenticare che quando si parla di rischio, si entra nel campo delle valutazioni (di solito divergenti tra gli stessi scienziati) e di comportamenti collettivi (che sfuggono alla semplice razionalità). I danni della cattiva informazione sono enormi, soprattutto quando alimentano l'odio e la divisione. Dobbiamo sapere che è e sarà

così. Un motivo in più per lavorare senza sosta per rafforzare l'educazione delle persone, migliorare la qualità delle informazioni che circolano, intervenire per isolare e sanzionare chi diffonde false notizie e specula sulla paura.

Quinta lezione: nel mondo globale e interconnesso, il ruolo dello Stato, della politica, delle istituzioni resta fondamentale. Anche se cambia di natura. Più che una sfera liscia e senza discontinuità, la società globalizzata è un poliedro costituito da tante facce in relazione. In queste settimane, ogni Paese ha doverosamente pensato prima di tutto alla salute dei propri cittadini e alla sicurezza dei propri confini. Ogni governo ha preso le proprie misure di prevenzione; ha stanziato fondi per proteggere le proprie imprese. Il senso di appartenenza nazionale si è avvertito ancora più forte proprio nel momento in cui ci sentivamo parte di un destino globale. Ma al tempo stesso proprio la gestione dell'emergenza coronavirus dovrebbe farci capire che la sovranità di ogni singolo stato esiste oggi solo in relazione a ciò che la circonda. Esiste, cioè, un «bene comune nazionale» nel quadro di un «bene comune globale». Fuori da questa cornice, l'autorità politica si trasforma in un fattore di criticità, un innesco che, alimentando conflitti e ritorsioni, finisce per aggravare i problemi.

Nessuno sa quanto tempo ci vorrà per trovare un vaccino per uscire dalla emergenza. Cerchiamo però intanto di maturare una maggiore consapevolezza del nuovo tempo che viviamo. © RIPRODUZIONE RISERVATA